

1.
SETTE SALMI
PENITENTIALI
DEL SANTISSIMO
PROFETA DAVIT,

Tradotti in lingua Toscana

D A

M. LAURA BATTIFERRA
DEGLI AMMANNATI

*Con gli argomenti sopra ciascuno di essi,
composti dalla medesima; insieme con
alcuni suoi Sonetti spirituali.*

E di nuovo dati in luce
DA ANTONIO BULIFON.

DEDICATO

All' Eccellentissima Signora

D. MARIA GIRON
DE LA NIEVES

*Duchessa di Medina-Celi, Viceregina
del Regno di Napoli, &c.*



In Nap. presso Antonio Bulifon 1697.

Con licenza de Superiori.



Eccell.^{ma} Sig.^{ra}



U religioso costume de' Perfiani, che nessuno ardisse condursi alla presenza della Regia Maestà, senza qualche
a 3 do-

dono ; in segno di riconoscimento , e di dovuto ossequio della Sovranità ; siccome non parmi sia lecito senza offerta di appresentarsi all' Altare . Egli è dunque ben ragione , Eccellentissima Signora , che coloro , i quali appresso de' Popoli fanno le funzioni , anzi sostengono le Regie veci , ne ricevano parimente i tributi : che se mai sin dalla più remota antichità si vide in Napoli Vicerregina degna d'ogni maggior culto , e venerazione , a giusto titolo dal consenso universale , ne vien riputata degna la Vostra Eccellentissima Persona , le di cui eroiche virtù la fanno considerare come una salutevole , e propizia stella , valevole , e presta a soccorrere co' suoi benigni raggi , e colla sua Nobilissima presen-

za questo afflitto Regno, & a
far rinascere in lui la sospirata
felicità. Perciò havendo io
voluto far di nuovo uscir dal-
le Stampe le Opere di molte
Illustri Poetesse, ho giudicato
questa Opera Sacra sopra i sette
Salmi Penitenziali dell'ammi-
rabile Poetessa Laura Battifer-
ra Degli Ammannati, la qua-
le chiaramente fè conoscere al
Mondo, che ben può la Donna
(falsamente stimata d'ingegno
inferiore all'huomo) alcuna-
volta uguagliare, se non su-
perare i piu letterati huomini,
quando virtuosamente per la
strada del sapere alla gloria,
s'incamina; anzi ho fermamente
stimato dover' esser degno tri-
buto della Vostra Eccellentiss.
Persona, la quale, tra per le
somme virtù, che le adornano
l'animo, e per la somma pietà,
col-

colla quale si fa conoscere
sommamente religiosa, a ra-
gione vien' appellata da tutti
preziosissimo ornamento del
nostro secolo. Elle sono le
vostre virtù così conte, e
chiare, che non fa mestiero di
raccontarle; e così fossero el-
leno prese in essempro, come
sono oggimai venute a noti-
zia, & ammirazione del Mon-
do. A Voi dunque Eccellen-
tissima Signora la Dedico, e
Consacro, conoscendo di quan-
to merito esser debbano quel-
le cose, che portino in fronte
il solo Vostro Nome, chiarissi-
mo per lo valor proprio di
Voi, che date a vedere come
gli risplenda sul Nobile Viso
ogni sublime, e rara qualità,
non che il Sangue Reale, & i
nobilissimi pensieri, & il trat-
tare, che accoppia insieme
Mac-

Maestà, & animo sommamente humano. Ma troppo sciocco farei, se volessi io ingolfarmi nell'immenso Mare delle Vostre lodi, intendendo io solamente di ponere a' suoi piedi la presente Opera; havendo io veduto non poterle fare dono piu confacevole, che di un ritratto, benchè imperfetto di mille Sue singolari qualità, le quali vederà ombreggiate in questo Volume, se si degnerà darli alcuna occhiata; e la supplico, che da Vostra Eccellenza sia accettata con lieta fronte, e con quella umanità, e gentilezza, che non meno, che le altre virtù, la rendono degna di ammirazione: e gradisca la mia prontissima volontà, che le dà picciol segno della sua humile, e riverente di-

divozione, con cui inchinandomi io profondamente a' suoi piedi, le prego dal Cielo ogni prosperità, e contentezza.

Napoli li 17. Settembre 1697.

Di V.E.

Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servitore
Antonio Bulifon.

Eminentiss. e Rever. Sig.

Antonio Bulifon espone à V. Em. come desidera di fare ristampare le Rime delle Signore Lucretia Marinelli, Veronica Gambarà, Isabella della Morra, Laura Terracina, e Laura Battiferra, come anco far stampare le Rime della Signora Maria Selvaggia Borghini, supplica V. E. per la solita licenza, e l'avrà a gratia ut Deus.

R. D. Canon. D. Antonius Matina videns, & in scriptis referat. die 30. Sept. 1693.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Januarius de Auria Cons. S. Off. Dep.

Eminentiss. Domine.

Poeticæ Lucubrationes mandato Eminentissimæ Dominationis Tuæ a me recensitæ, quas Antonius Bulifonius in hoc supplici libello enunciavit, & quas denuò imprimendas suscepit, nihil habent, ex quo Christiana Religio vel inculpati mores labem, vel maculam accipiant; ideo Te Emin. Domino annuente eorū impressio iterum permitti potest. Neap. die 20. Octob. 1693.

Em. Dominat. Tuæ

Humillimus, & Addict. famulus

Can. Antonius Matina.

Asseta superscripta relatione D. Can. Revisoris Imprimatur, die 30. Octob. 1693.

Jo: Andreas Siliquinus Vic. Gen.

D. Januarius de Auria Cons. S. Off. Dep.

Ec

Excellentiss. Signore

Antonio Bulifon supplicando espone a V.E. come desidera ristampare le rime di Laura Battiferra, supplica V.E. di commettere la revisione di esse a chi li parerà, e poi concederli la licenza di farle stampare, ut Deus.

R. V. I. D. D. Joseph Gaudioso Videat, & in scriptis referat.

SORIA R. GAETA R. MOLIS R. JACCA R.
Provisu per S. E. Neap. 13. Maii 1693.
*Speß. Reg. Carrillo, & Ill. Dux
Campimelles non interfuerunt.*

Maffellonus.

Excellentiss. Domine.

DE mandato Excell. V. percurri elegantia carmina, Lauræ Battiferræ, & in his legentis non offendi quicquam, quod Regiæ jurisdictioni officiat. Quare, si ita E. V. videbitur, merita luce fruantur. Neap. VIII. Kalen. Junii.

Excell. V.

Humilissimus Servus

D. Josephus Gaudiosus V. I. D.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione seruetur regia pragmatica.

SORIA R. GAETA R. MOLIS R. JACCA R.
Provisum per S. E. Neap. 6. Julii 1693.

*Speß. Reg. Carrillo, & Ill. Dux
Campimelles non interfuerunt.*

Maffellonus.



ARGOMENTO DEL SALMO I.

*Alla Reverendiss. & Illustre S. Suora Faustina Vitelli, Monaca degnissima
nel Munistero delle Murate
di Fiorenza.*

Domine ne in furore tuo arguas me.



UESTO divotissimo, & efficacissimo Salmo, che la consuetudinè della Chiesa, fra i Penitenziali ha instituito primo de' sette fu fatto dal santissimo Profeta Davit, essendo oppresso da gravissima infermità: per la quale riconosciuto de' suoi peccati, temendo di non morire, prega l'altiss. Iddio, che nell'ira; & nel furor suo non lo

A

vo-

voglia giudicare: ma che per sua pietà voglia rifanarlo, & consolare la sua anima afflitta, & conturbata; lasciandolo ancora vivere, accioche de' commessi falli possa fare debita penitenza: perche morendo non sia costretto a ire alle infernali pene, là dove alcuno non è, che lodi, & confessi il suo glorioso nome. E per far più esaudibili le preci sue, dimostra al Signore il grandissimo pentimento suo, & il dolore per mezo d' infinite lagrime, con le quali irrigava del continuo il suo mesto viso, & inondava ciascuna notte il suo letto. Alla fine vedendo esaudita la sua humile orazione, & havendo recuperato la perduta sanità: si rivolge con gran letizia all'infinito numero de' suoi nimici, & contra quelli, che stavano d' hora in hora in aspettando la morte sua, a cui dice, come dal suo misericordioso Signore era stato benignamente ricevuto l'ardentissimo affetto delle preghiere sue, e che perciò essi homai si vergognassero de' gl' inganni, & delle molte iniquità contra di lui commesse, & confusi immanentemente gli fuggissero davanti, nè piu gli dessero molestia. A queste santissime parole, nobilissima Signora, anchor'io ho voluto ricorrere essendo

in

PENITENZIALI. 3.

in tante infermità del corpo, & dell'animo involta, & a imitazione di Davit, tutta dolente, & mesta, rivolgendole in questa nostra lingua, di loro distendere una lagrimosa, e picciola Canzonetta, secondo, che il mio poco sapere, & la molta mia contrizione, & humiltà m'hanno saputo dettare. Sperando nella divina misericordia, che per sua bontà, senza alcuno mio merito, mi debba i miei commessi falli perdonare, & darsi lunghe afflizioni liberare; & maggiormente se per la castissima bocca vostra (che tanto è intenta a lodare, & honorar la sua Maestà) ella si porta davanti al suo pietosissimo cospetto. La qual cagione è delle principali, che m'induce a mandararvi, & insieme pregarvi di tenermi ricordata del continovo nelle vostre orazioni, nelle quali io tengo grandissima speranza, & a vostra Reverenzia Illustre mi raccomando.

Domine ne in furore tuo arguas me,
neque in ira tua corripas me.

Miserere mei, Domine, quoniam infirmus
sum: sana me Domine; quoniam con-
turbata sunt ossa mea.

Et anima mea turbata est valde: sed tu
Domine usquequo?

Convertere Domine, & eripe animam
meam: saluum me fac propter miseri-
cordiam tuam.

Quoniam non est in morte, qui memor
sit tui: in inferno autem quis confite-
bitur tibi?

5
SALMO SESTO,
E PRIMO DE
Penitenziali.

NON voler con furore
Riprendermi, Signore;
Nè i miei commessi falli al fin
punire
Nell'ira tua con grave aspro martire.

Mercè, Signor, mercede
Il cor sempre ti chiede,
Et perch'io sono infermo, e frali ho l'ossa,
Me sana, e dona lor vigore, e possa.

Afflitta è grandemente
Quest' anima dolente:
Ma tu, Signore, a por fine a miei guai,
E all'ira tua fin quanto (oime) starai?

A me volgiti, e toglì,
L'alma di santi scogli,
Almo Signore, e me per tua bontade
Salva per grazia tua, per tua pietade.

Chi estinto, e morto giace,
Di te Signor verace
Haver non può memoria, e nell'inferno
Chi sia che ti confessi, e chiami eterno?

Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum : lacrymis meis stratum meum rigabo.

Turbatus est a furore oculus meus : inveteravi inter omnes inimicos meos.

Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.

Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.

Erubescant, & conturbentur vehementer omnes inimici mei.

Convertantur, & erubescant valde velociter.

*Amaramente ho pianto ,
E sospirar uod tanto
Ciascuna notte : fin cb'un mpio rio
Di tiepid'onde irrigbi il letato mio ,*

*Di lor virtu visiva
Già lungo pianto priva
Quest' afflitt'occhi , e già di neve il crine
S'è fatto pur fra i miei nimici al fine.*

*Da me tutti partite
Voi , cb'ogni iniqua lite
Oprate contra me , poi che esaudito
Ha'l Signore il mio pianto , e quel gradito.*

*I miei priegbi devoti
A Dio graditi , e noti
Pur sono stati , & ricevute sono
Le preci mie , dal suo celeste Trono.*

*Homai tutta la schiera
Empia , crudele , e fera
De'miei nemici , di vergogna tinta
Si mostri , e per grã duol turbata , & vinta.*

*Sian di rossor conspersi
Questi perversi , & pië d'invidia , & scorno .
Confusi indietro , homai faccian ritorno .*

IL FINE.

A 4 Argo.

3
ARGOMENTO
DEL SALMO II.

*Ala R. Suora Vicenzia Bardi da Vernio,
Monaca degnissima nel Munisterò delle
Murate di Fiorenza.*

Beati quorum &c.



O r che Davit hebbe per la sua prima orazione fatto al quanto triegua col dolore, e con le lagrime, per essere in qualche parte cessato lo spavento, che gli apportavano i suoi peccati, de' quali haveva chiesto con amarissimo pianto misericordia al Signore, comincia in questa seconda preghiera a cantare quanta sia la felicità di coloro, a cui dalla bontà di Dio siano per grazia perdonati, & scancellati i lor falli; & vie piu beati, & felici dice essere coloro, che s'ingegnano di vivere lontani dalle frodi, & da gl' inganni, ne' quali egli s'accusa d'essere vivuto lungamente, & perche già furono da lui tacinti, nè confessati alla sua divina Maestà, mostra quanti danni,

PENITENZIALI.

ni, & affizioni, per cio egli n'habbia sofferti. Ma di tutti pentito, e chiestone mercede, dice che per questo sarà esemplo a tutti i fedeli suoi, i quali consideranno mediante lui, che tanto l'haveva offeso, di ottenere dal Signore perdono, il quale chi ottiene mostra, che non debbe temere che queste terrene procelle, e miserie mondane piu lo percuotano, e frangano. Et con questo mostra anchora, come tutti quegli, che al Signore si vorranno convertire, infinite promissioni, & aiuti dalla sua pietosa mano otterranno, & ostinati nel lor peccato quanto essere gravi debbiano le loro tribulazioni, essortandogli a riconoscere del loro errore. Nella fine invita i giusti, & i buoni a rallegrarsi in Dio, e cantare le sue infinite lode. La cui affettuosa orazione ne servirà humanissima sorella, a considerare attentamente quanto il santissimo Ebreo con fervore considerava, & chiedeva in salute dell'anima sua al Signore Dio, & perche da voi particolarmente sia porta alle sue giustissime orecchie con maggiore spirito, e forza, l'ho voluta ridurre in questa lingua. Graditela dunque con quell'animo, che io la vi dono, & fatemi raccomandata al Signore nelle vostre calde orazioni.

A 5

SAL

BEATI quorum remissa sunt iniquitates; & quorum tecta sunt peccata.

BEATUS vir, cui non imputavit Dominus peccatum: nec est in spiritu ejus dolus.

QUONIAM tacui, inveteraverunt ossa mea: dum clamarem tota die.

QUONIAM die, ac nocte gravata est super me manus tua: convulsus sum in

11

SALMO XXXII.

E SECONDO DE

Penitenziali.

O Felici, e beati (re
Quegli a cui sò rimesse dal Signo-
Le loro iniquitadi: e' lor peccati
Dalla sua grazia immensa a
tutte l'hore,

Coperti, e cancellati;
Onde son fuor di tema, e fuor d'errore.

Ben mille, e mille volte
E felice, e beato è veramente
I'buom, a cui le sue colpe oscure, e folte
Il pio Signore imputar non consente:
Nè inganni, o frode accolte
Dentro allo spirto suo, ma tutte ha spente.

Perch'io tacqui, e nascoso
Tenni gran tempo l'error mio infinito;
Invecchiate nel duol, non nel riposo
Si son quest'ossa, oime, mentre ogni-lito
Del mio grido noioso
Fu ciascun giorno risonare udito.

Perche la notte, e'l giorno
Gravata è sopra me, tua santa mano,

12 S A L M I
arumna mea, dum configitur spi-
na.

Delictum meum cognitum tibi feci: &
injustitiam meam non abscondi.

Dixi, confitebor adversum me injusti-
tiam meam Domino: & tu remisisti
impietatem peccati mei.

Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in
tempore opportuno.

Veruntamen in diluvio aquarum mul-
sarum, ad eum non approximabunt,

PENITENZIALI. 13

Per cui quest' alma afflitta è d' ogni intor-
 Pentito son del mio fallo inhumano, (no.
 Mentre con doglia, e scorno
 M'han punto acute spine, e non invano;

Che'l mio grave delitto,
 Di cui mai sempre'l cor s'ange, e martira
 T'ho palesato, e nella fronte scritto;
 Et ogni mia ingiustizia empia, e delira
 Piu dolente, & afflitta
 Tra'l mio duol non t'ascolsi, e la tua ira.

Fra me dissi al mio Dio,
 (Ben che contra di me) devoto, & bumile
 Confesserò'l mio ingiusto empio desio:
 Nè mi falli'l pensier Signor gentile;
 Che tu benigno, e pio
 Mi rimetteffi ogn'opra iniqua, e vilca

Onde per questo effetto
 Pietoso tuo, ciascun, c'have in te fede;
 A te verrà Signor degno, & perfetto
 A tempo, e loco di trovar mercede:
 Dov'ogni grato affetto
 Vedrà nel volto di chi tutto vede.

Tal che s'un ampio mare
 Anxi un dilavio d'acque alte, e profonde
 Tutto inondasse, a quei pure accostare
 Non si potria: non mai le terren'onde
 Gli potrian oltraggiare,
 Nè quanto il Mondo in sen miserie
 sconde.

Tu'l

Tu es refugium meum a tribulatione,
quæ circumdedit me: exultatio mea
erue me a circumdantibus me.

Intellectum tibi dabo, & instruam te in
via hac qua gradieris: firmabo super
te oculos meos.

Nolite fieri sicut equus, & mulus: quibus
non est intellectus.

In campo, & fræno maxillas eorum con-
stringe: qui non approximant ad te.

Multa flagella peccatoris: sperantem
autem in Domino misericordia cir-
cumdabit.

Tu'l mio refugio sei

In ogni avversità, che circondato
 M'ha, Signor mio. Tu liberar mi dei,
 Da chi m'ha posto in s'infelice stato,
 Ch'io per me non saprei.
 Fuggirne mai, quantunque io fussi alato.

Io ti darò consiglio,

Prudenza vera; e quella dritta via,
 Che tener dei, col mio pietoso ciglio
 T'insegnerò, ch'a vera gloria invia;
 E qual diletto figlio
 Sopra te fermerò la luce mia.

Non vogliate esser come

Destriero, o simil fera, in cui non regna
 Intelletto, spregiando il vostro nome,
 E la ragion, che viver bene insegna,
 Che da s'indigne some
 E l'una, e l'altra esser gravito sdegna.

Signor, sì come quelle

Il fren costringe ad ubidire, e'l morso,
 Così le bocche di pietà rubelle
 Di quei, che t'hanno ingiuriato, e morso,
 Obbedienti ancille
 Rendi col freno, e lor raffrena'l corso.

Molti flagelli, e pene

Sosterranno gl'iniqui peccatori;
 Ma s'hauran nel Signor fidata spene
 Lun-

**Lætamini in Domino , & exultate iusti ;
& gloriamini omnes recti corde.**



PENITENZIALI. 17

Lungo fia' l' lor gioir, brevi i dolori,
Ch'ei d'ogni grazia, e bene
Sol può colmarne, e trar di martir fuori.

Però somma letizia nel lor vero
Signor fucciano i giusti, e' n'sieme approva
Quei c' hanno il cor sincero
Gioiscan tutti, e' l' ciel grazie in lor piova.

IL FINE.



Asa

ARGOMENTO

DEL SALMO III.

*Alla Reverenda Suor Luzia Stati, Monaca
degniss. nel Munistero di Chiarito
di Fiorenza.*

Domine ne in furore tuo &c.



ELLA traduzione del Saltero Ebreo fatta dal beato Girolamo, questo Salmo è con titolo d'essere stato cantato, & pianto da Davit nella commemoratione del Sabato. Ma alcuni hanno scritto, che Davit lo facesse essendo gravemente malato di peste: altri che esso lo cantasse in persona di Iob, quando era nelle sue maggiori miserie. Ma noi, sorella amatissima, fuora di queste opinioni, attendendo di passo in passo alla sua preghiera, ne basterà di vedere com'egli supplica il Signore Dio con grandissimo timore, che non lo voglia plu gastigare, conciosia che del continuo si sentiva cruciato da infinite malattie, & avversità, e in tal guisa dice, che vedeva soprabondare
la

la grave soma de falli suoi, ch'egli non sapeva come piu sostenere la si potesse: si che per lo grave peso le sue piaghe già salde di nuovo si erano riaperte, & infittolite: onde così dolente (mercè de' suoi peccati) vedendo ad ogn'hora declinare miseramente la vita sua, con estremo dolore ruggiva in guisa di Leone. Ma non per questo si dispera Davit della pietà del Signore, perche con piu fervore rivolto alla sua maestà dice, che dinanzi a quella ha inviato ogni suo desiderio, & che sa non essergli nascosto il pianto, e'l pentimento suo, che in guisa tale lo haveva ridotto, che esso quasi si era abbandonato della vita, e per lo continuo lagrimare di già gli era venuto meno il lume degli occhi suoi, si che perciò sperava mercede. Mostra dappoi come ciascuno l'habbia ingannato, e tradito, e massimamente gli amici, e parenti suoi; che fino gli havevano congiurato contra nella vita sua; avvertendovi, che da me è pigliato in questo luogo, si come nella traduttione ancora ho fatto, l'anima per la vita, dicendo il versetto: *Et vim faciebant, qui querebant animam meam*, essendo stata avvisata, che la frase Ebraica piglia spesse volte l'anima per la vita, si come si vede ancor

in

in quel versetto del VII. Salmo. *Quia persecutus est inimicus animam meam*, intendendo in quel luogo Davit d'Asfalone, il quale non solamente perseguitò la vita sua, ma lo privò anchora del regno: ma non interrompendo piu la sua divotissima orazione, dico, ch'egli seguita in dimostrare al Sig. Dio gl' infiniti inganni tessuti gli da' suoi nimici, de' quali, benchè tardi avveduto, pur si era ricordato del Signore, ch'è somma bontà, e verità, perche dice d'essere stato da indi in poi qual muto, & sordo alle loro false persuasioni, & havere solo spetato nella sua clemenza, acciò ch'essi piu non si potessero rallegrare delle sue avversità, nè farlo travaricare dalla sua drittissima via. Così donatosi tutto al Signore, mostra d'esser con pazienza apparecchiato a ogni tribolazione, che alla sua divina giustizia, piacerà di dargli, e che esso vede di meritare per gli suoi falli, che dinanzi sempre gli stanno, vere cagioni, che i suoi nimici fussero in così gran numero cresciuti, havendo essi veduto le sue nequizie; e qui s'accorge quanto fusse falsa la speme, ch'egli aveva messo nelle cose mondane, poi che quegli, cui aveva beneficati del continuo, quegli proprj lo havevano

no

PENITENZIALI. 27

no schernito, & offeso, onde riconosciuto la loro fraude, & i suoi falli, prega il Signore al fine, che non lo voglia abbandonare, & scacciare da se, come vero Iddio della sua salute, ma porgergli la mano del suo santissimo aiuto; la quale ancora a noi sarà porta, Sorella mia dolcissima. se come Davit pentite, & dolenti nelle nostre avversità a lui ricorremo. Sia dunque questa bellissima orazione norma, per mostrarne in che guisa a lui doviamo porgere i nostri preghi, della quale ho tessuta questa picciola canzone, com'io ho saputo il meglio, accio che con essa a lui ci possiamo raccomandare, & a voi ho voluto inviaria, conoscendo, che per l'affezione, che mi portate, vero segno di quella, ch'io porto a voi, ogni mia fatica quantunque di poco valore, sempre v'è stata accetta; Si come voi a me siete sempre in ogni vostro atto, & operatione. State sana.



SAL:

Domine, ne in furore tuo arguas me:
neque in ira tua corripas me.

Quoniam sagittæ tuæ infixæ sunt mihi:
& confirmasti super me manum
tuam.

Non est sanitas in carne mea a facie iræ
tuæ non est pax ossibus meis a facie
peccatorum meorum.

SALMO XXXVII.

E TERZO DE

Penitenziali.

A L M O Rettor del cielo
 Deb non voler nel tuo maggior
 disdegno
 Corregger l'error mio, ch' a te
 non celo:

Nè, com'io ben conosco esserne degno.
 Nell'ira ardente tua, castigo darne:
 Vedi ch'io pero homai: deb pon giu l'arme.

Perche le tue saette

Porto fiss'entr'al core in guise tali,
 Gravar mi sento con mortali strette,
 E premer queste membra stanche, e frali
 Dalla tua man possente, che men forte
 Si vivendo saria ricever morte.

Inferme in ogni parte

Son queste membra, e di sanità prive
 Mercè dell'ira tua, nè pace ha parte
 Nelle mie ossa, o'l duol triegua gli ascrive,
 Che s'io miro a gli error, che l'alma libra,
 Non ho midolla in osso, o sangue in fibra.

Cre-

Quoniam iniquitates meæ supergressæ
sunt caput meum : & sicut onus grave
gravatæ sunt super me.

Putruerunt , & corruptæ sunt cicatrices
meæ : a facie insipientiæ meæ.

Miser factus sum, & curvatus sum usque
in finem : tota die contristatus ingre-
diebar.

Quoniam lumbi mei impleti sunt illu-
sionibus : & non est sanitas in carne
mea.

Afflictus sum, & humiliatus sum nimis :
rugiebam a gemitu cordis mei.

Domine, ante te omne desiderium
meum : & gemitus meus a te non est
absconditus.

Cresciute , e sormontate

*Sopra me veggio , e sopra' l capo mio
Molte nequizie , e ric voglie spietate;
Ch'in guisa di qual'è pin grave , e rio
Pödo, m'aggravā l'alma boggi a te in ira,
Si che dolente a gran pena respira.*

Le mie piaghe profonde

*Pur veggio rinovar , già salde in tutto,
E per l'empia follia , ch'in me s'asconde,
Da cui nacque il mio fallo borrädo, e brut-
Corrotte, e putrefatte expir di sania, (103
Ch'altra non è' l fallir, che iniqua insania.*

Oh come fatto sono

*Fra tante pene , e misero , e'nfelice.
Fin ch'io ponga la vita in abbandono,
Ogn'altezza mia curvar ben lice.
Così men vivo lagrimoso , e mesto
Ciascun giorno a me stesso egro, e molesto.*

Perche d'ardore strano

*I fianchi ho pieni , e false illusioni,
Mè giaccio infermo, e'n nulla parte sano.
Sì m'affiggon ogn'or pungenti sproni,
Ch'al piäto del mio cor qual Leon ruggo;
E di duol carico a te Signor rifuggo.*

Innanzi a te Signore

*E' ogni mio desir palese , e aperto ; (re.
Ne' l piäto è ascosso, ch'io spargo a tutt'ho-*

B

Tre-

Cor meum conturbatum est, dereliquit
me virtus mea: & lumen oculorum
meorum, & ipsum non est mecum.

Amici mei, & proximi mei: adversum
me appropinquaverunt, & steterunt.

Et qui juxta me erant, de longè stete-
runt. & vim faciebant, qui querebant
animam meam.

Et qui inquirebant mala mihi, loquuti
sunt vanitates: & dolos tota die medi-
tabantur.

Ego autem tanquam surdus non audie-
bam: & sicut mutus non aperiens os
suum.

Et factus sum sicut homo non audiens. &
non habens in ore suo redargutiones.
Quoniam in te Domine speravi: tu
exaudies me Domine Deus meus.

Quia dixi, Nequando supergaudeant
mihi inimici mei: & dum commoven-
tur pedes mei, super me magna locuti
sunt.

PENITENZIALI. 27

*Trema'l cor del martir lungo sofferto;
La virtute vital non è piu meco;
Nè di quest'occb' il lume, ond'io son cieco.*

*I miei piu fidi amici,
E propinqui per sangue m'han lasciato;
E mi son diventati aspri nimici;
E quei m'hanno del tutto abbandonato,
Che piu presso mi fur; di tormi insieme
Cercar la vita, oime, con forze estreme.*

*Questi iniqui, e perversi
Che si mi procurar danno, è tormento;
Con lusinghe vanissime, e diversi
Inganni m'allettaro a lor talento.
Scorte al fin le lor frodi, e gli error miei
Qual sordo, e muto al lor parlar mi fei.*

*Come a chi l'udir manchi,
O'l ciel al nascer suo parlar disdica,
Talfui con questi in mal'oprar si franchi,
C'hāno l'alma, e la lingua al vizio amica.
E perche in te Signor sempre sperai,
Tu pietoso i miei prieghi ascolterai.*

*Giamai, dissi, non sia,
Ch'io di me veggia i miei nimici lieti,
Perche della tua santa, e dritta via
Muova'l piè lasso, si cb'entro alle reti
Di lor m'inveschi, onde con gioco, e riso
S'allegrin perch'io resti al fin conquiso.*

Quoniam ego in flagella paratus sum :
& dolor meus in conspectu meo semper.

Quoniam iniquitatem meam annuntiabo : & cogitabo pro peccato meo.

Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me : & multiplicati sunt, qui oderunt me inique.

Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.

Ne derelinquas me Domine Deus meus: ne discesseris à me.

Intende in adujtorium meum: Domine Deus salutis meæ.



Ad ogni aspro flagello

*Son preparato , e'l mio dolor mai sempre
Mi s'appresenta , e s'io penso , o favello
Con voci vive , e di mirabil sempre,
L'iniquitadi mie t'annunzio ; e penso
Al mio fallir , con duolo aspro , & insenso.*

Ancor viva è la schiera

*De' miei nimici , e vie piu cresce , e prende
Forza , che contra me vittoria spera ,
Perche la mia nequixia , e vede , e' intende ;
E chi ben per mal porge , perch'io cerco
Sol te seguir , da lor sol danno merco.*

Deb non m'abbandonar , non ti partire

*Da me dolce Signor , porgimi aita:
Alla mia stanca vita
Soccorri tu con l'alta tua virtute,
Tu che solo sei Dio di mia salute.*

IL FINE.



B. 3

AR-

ARGOMENTO

DEL SALMO IV.

*Alla Reverenda Suor Vincenzia Biliotti,
Monaca degniss. nel Munistero
di Santa Marta di
Firenza.*

Miserere mei Deus, &c.



O I, che Davit per mezzo di Natan Profeta si fu ravveduto del peccato commesso nella morte dell'innocente Uria, e dell'adulterio con Bersabea sua moglie; con grandissimo pentimento chiede perdono al Signore Id-dio, & tutto asperso il viso di pietosissime, & amarissime lagrime, con flebile, & mesto canto supplica l'immensa Maestà sua, che voglia perdonargli così gravissimi falli, & lavar-lo con l'acqua della sua misericordia; accioche egli possa candi-do, e mondo degnamente comparire dinanzi al suo divino cospetto. Et temendo di piu non ricadere nella bruttura del peccato humilmente lo pre-

prega a concedergli in grazia il suo spirito santissimo, & che voglia rinnovellare in lui un cuore sincero, e uno spirito retto, e buono; mediante il quale egli avrà speranza di potere insegnare a gli empj la sua diritta strada, a fine che lodino la sua bontà, e la sua clemenza. Indi chiede ancora ferventemente d'essere liberato da tante fragilità mondane, e da i sanguinosi homicidii, ne'quali poco avanti era incorso, sperando d'essere esaudito mediante la sua misericordia infinita, e la grandissima contrizione di esso, e però dice ch'alla sua bontà non piacciono i sacrificii, & l'offerte, senza il pentimento, e l'humiliatione del cuore. Alla fine gli raccomanda Sion, e la sua diletteffima Gierusalem, cioè la vera Chiesa del Signore Iddio, mostrando come dopo la penitenzia all' hora gli saranno grate, & accette le vittime, & i sacrificii degl'immaculati Vitegli offerigli da peccatori, nè da lui saranno sprezzati; laonde con questa speranza, e contrizione finisce le sue devotissime preci. Con la quale fiducia, e pentimento, piissima sorella, similmente io son ricorso dinanzi al Signore Iddio, a chiedergli perdono de' miei commessi falli, con l'istesse

parole del santissimo Ebreo; le quali io mi sono ingegnata di esprimere dinanzi alla sua immensa grandezza, nel miglior modo, ch'io ho saputo nella mia propria lingua, & a voi che siete parte di me ne ho voluto far parte, senza scusarmi punto della mia ignoranza: ma si bene pregarvi ad arrogere à queste mie le vostre preghiere, che cotanto le sono accette, mercè della vostra sincerità, & bontà, accioche io ne sia esaudita. Il Signore Iddio sia sempre con voi, & io del continuo nella sua grazia, & nella vostra parimente.



SAL-



Miserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: & a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: & peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: ut iustificeris in sermonibus tuis, & vincas cum iudicaris.

35

SALMO LI.
E QUARTO DE
Penitenziali.

H *ABBI di me mercede,
Per tua bontà, Signore,
Si come ogn'or'a noi promette
espresso*

*L'alta pietade tua, ch'ogn'altra eccede,
Non secondo l'errore,
In cui pur vivo ancor morto in me stesso.*

*Lava, e purga quest'Alma
D'ogni nequixia ria;
Si ch'ella torni anchor candida, e monda
Dal gran peccato, che con grave salma
L'opprime, e la travia
Fuor del sentier, che di tua grazia aböda.*

*Io ben conosco, e veggio
L'iniquitade immensa,
Che smalta'l cor d'adamantine tempres;
E ogn'hor (lasso me) vie più m'avveggio;
Con aspra doglia intensa (pre-
Del fallo mio, ch'inanzi a gli occhi ho sem-*

*Signor contra te solo
Gravemente ho peccato,
E sol davanti al tuo divin cospetto
B 6 D'em-*

**Ecce enim in iniquitatibus conceptus
sum: & in peccatis concepit me mater
mea.**

**Ecce enim veritatem dilexisti: incerta;
& occulta sapientiæ tuæ manifestasti
mibi.**

**Asperges me hyssopo, & mundabor: la-
vabis me, & super nivem dealbabor.**

**Auditui meo dabis gaudium, & lætitiā:
& exultabunt ossa humiliata.**

PENITENZIALI. 37

*D'empî falli commesso ho lungo stuolo,
Perche giustificato
Mai sempre sia quai' hai promesso, e detto.*

*Ecco fin nel materno
Alvo prodotto fui
In nequizia empia, almo Signore; e poi,
Lei che di me s'incinse, in questo inferno
Mi partorì; da cui
Ne trassi il vizio uniuersal fra noi.*

*Ecco, perche a te piace,
Perch' a te sol diletta
Vedere il cor di veritate ornato,
Della tua incomprendibile, e verace
Sapienza perfetta
M'apristi ogni segreto alto, e pregiato.*

*Se tu m'aspergi intorno
D'Isopo, e di sacre acque
Signor, mòda allor fia quest' alma impura:
Nè al piu corto, & al piu argente giorno
In vago colle giacque
Neve quans' ella fia candida, e pura.*

*Anchor farai sentire
A quest' orecchie ingrate
Grate novelle, ond' io gioir ne possa
Pien di dolce ineffabile desir:
Indi fieno esultare
Quest' boggi sì contrite humilias' ossa:*

Deb.

**Averte faciem tuam a peccatis meis : &
omnes iniquitates meas dele.**

**Cor mundum crea in me Deus: & spiri-
tum rectum innova in visceribus meis.**

**Ne proicias me à facie tua : & spiritum
sanctum tuum ne auferas à me.**

**Redde mihi lætitiã salutaris tui: & spi-
ritu principali confirma me.**

**Docebo iniquos vias tuas: & impii ad te
convertentur.**

*Deb rivolgi, & ascondi
 La tua divina faccia,
 Da miei peccati ingiuriosi, e rei.
 Tutti i miei gravi errori alti, e profondi
 Di cancellar ti piaccia,
 Signor, che fonte di pietate sei.*

*Un cor mondo, e sincero,
 E di novella forma
 Dentro a me cria, Signor benigno, e pio.
 Nelle viscere mie spirito, e pensiero
 Ancor rinnova, e nforma,
 Che seguan retti il giusto tuo desio.*

*Da te non mi scacciare,
 Nè dal tuo aspetto santo
 Alto Signor, per tua somma clemenza,
 Nè men senza tuo spirito, oimè lasciare,
 Prezioso cotanto,
 Non mi volere in sì grave temenza.*

*Rendimi quella vera
 Gioja, c'ebbe in me nido,
 Sola mercè dell'alta tua salute,
 Ond'io fui colmo di letizia intera;
 E nel tuo primo, e fido
 Spirto ferma l'inferma mia virtute.*

*I tuoi dritti sentieri
 Agl'iniqui, e perversi
 Io insegnerò con purá mente humile;
 E di*

**Libera me de sanguinibus Deus, Deus
salutis meæ: & exultabit lingua mea
justitiam tuam.**

**Domine labia mea aperies: & os meum
annuntiabit laudem tuam.**

**Quoniam si voluisses sacrificium, dedis-
sem utique: holocaustis non delecta-
beris,**

**Sacrificium Deo spiritus contribulatus:
cor contritum, & humiliatum Deus
non despicias.**

PENITENZIALI. 41

*E gli empj al fin, da' lor costumi fieri
Rimossi, a te converfi
Vedrai cangiargli insieme, e lingua, e stile,*

*Da' miei falli inhumani
E sanguinosi scempj,
O Dio, Dio che se vuoi sol puoi salvarmè
Liberammi e non far miei prieghi vani
Che de' tuoi giusti esempj
Canterò sempre, bench' in humil carne.*

*Apri, Signore, bomai
Queste labbra, che sono
Chiusè da inganno lungo tempo, e tempo,
E la mia lingua annunziar vedrai
Sempre con lieto suono,
L' alte tue lodis e la bontà suprema.*

*S' a te fussero accetti
I sacrificii molti,
Assai già t' havre' io vittime offerte:
Ma non puo cancellare i miei difetti
Iniquamente accolti
Sangue innocente, e le mie frodi aperte.*

*Lo spirito afflito, e mesto
A Dio pace, e sol chiede
Cor contrito, & humile in sacrificio,
Questo da te, Signor, da te sol questo
Gradir sempre si vede,
Nè mai spregiar dal tuo divin giudixio.*

Si-

Benignè fac Domine in bona voluntate
tua Sion: ut ædificentur muri Jerusa-
lem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiæ &
oblationes, & holocausta.

Tunc imponent super Altare tuum vitu-
los.



*Signor, benignamente
 Sion ricevi ancora,
 Perche veggiam di mura alte pareti
 Cinger la tua Gierusalem possente,
 E con breve dimora
 S' alzi'l bel tēpio, e'l nostro duol s'acqueti.*

*Allhor, Signor cortese,
 Con benigno sembiante
 I giusti sacrificii, e obblaxioni
 Accetterai; che da te sien comprese
 L'hostie purgate, e sante,
 Nè sprezzerei sì puri, e grati doni.*

*Allhor imposti sien leggiadri, e begli
 Sopra'l tuo sacro altare,
 Immaculati, e candidi Viteglie*

IL FINE.



AR-

44
ARGOMENTO
DEL SALMO V.

*Alla R. Suora Giulia Franchi, Monaca,
degnissima nel Munistero di Santa
Marta di Fiorenza.*

**Domine exaudi orationem
meam, &c.**



Leuni Spositori vogliono, che Davit porgesse queste preghiere all'altis. Iddio per lo popolo d'Israelle, mentre che tribolato viveva prigione nelle forze de' Babiloni. Ma noi lasciando ogni parere da parte, solo haveremo riguardo con quante humili preghiere, e con quante bellissime comparazioni esso cerchi d'impetrar mercede dal Signore, hora mostrando com'egli s'accorga, che i suoi giorni in guisa di fumo, & ombra sieno spariti, & che com'erba di verde prato pereossa da raggi del Sole, sia riarfa, & affitta l'anima sua da peccati, e talhora accennando, che la vergogna de' commessi falli lo costringa, come i notturni
Au-

Augelli, & le solitarie Passere ad habitar per luoghi disertti, e soli. Vedremo poi com'egli si lamenta gravemente della malvagità de'suoi nimici, che con finte lode cercavano di farlo precipitare; ond'egli di cio accortosi da essi cerca ritrarsi con amarissima penitenza, dicendo com'egli conosce il gastigo, che per la sua iniquità glie ne viene. Chiede dappoi misericordia al Signore eterno nella brevità de'suoi giorni, e gli raccomanda devotamente Sion, pregando per la redificazione del santissimo Tempio suo, per esser venuto tempo che per la penitenza, & contrizione di quel popolo egli debbia havere di esso mercede, perche dopo che sarà alzato così divino oracolo, e ornato Sion di sì nobile edificio, dice che sarà temuto, & honorato unitamente da tutti i popoli, e regni la potenza sua. E mostra per questo come havendo la sua Maestà pietosamente, e misericordiosamente risguardato dal Cielo sopra le miserie de'servi suoi, solo per disciorgli dà i legami dell'eterna morte, che di tanto pietoso affetto sarà tenuto memoria dalla gratitudine de' lor cuori ne' futuri secoli. Dice ancora come i suoi figliuoli, e dilette servi per essere sempre preparati a

mo-

morire nella grazia sua lo pregheranno ad annunziargli il corio della lor vita , ond' esso non voglia nel mezo di quella dar loro improvvisa morte , che bene hanno sempre dinanzi a gli occhi , come quaggiù non è cosa stabile , e ferma , ma che la terra , & i cieli , fattura delle sue divine mani , deveno perire , & mutarsi , e solo esso eterno durare , & esser sempre il medesimo , & i suoi servi nell'immensa grandezza di esso sempre habiteranno , & i loro discendenti saranno esaltati , & havuti da lui in protezione . Questo bellissimo , e poetico Salmo è stato tradotto da Me in questa lingua a consolazione vostra , Sorella benignissima , del quale mi è parso di farne alla riverenza vostra cortese dono , & insieme pregarvi , che se in alcuna parte restate offesa dalla mia ignoranza , che vogliate per bontà vostra scusarla , e solo guardare l'animo pronto , ch' io ho havuto di compiacervi . Ma sapend' io quanto con ogni buon' opera è del continovo da voi imitato chi sempre essendo offeso , mai alcuno non offende , non puré mi libero da tal sospetto , ma anchora ne spero perciò grato guiderdone ; che sarà che dinanzi alla Maestà sua

do-

PENITENZIALI. 47.

doviate per me pregare nelle vostre
ferventi orazioni, le quali piac-
cia al Signore Iddio,
che per voi, e per
me sieno ad
ogn' hora
esaudi-
te.



SAL-

Domine exaudi orationem meam :
& clamor meus ad te veniat.

Non avertas faciem tuam a me: in qua-
cumque die tribulor , inclina ad me
aurem tuam.

In quacumque die invocavero te: velo-
citer exaudi me.

Quia defecerunt sicut fumus dies mei: &
ossa mea sicut cremium aruerunt.

Percussus sum ut foenum , & aruit cor
meum : quia oblitus sum comedere
panem meum.

A voce gemitus mei: adhæsit os meum
carni meæ.

49

S A L M O C I.
E Q V I N T O D E

Penitenziali.

L A mia preghiera humile, e'l flebil
suono
De' miei dolenti stridi, alto Signore,
Che porge, e sparge a te la bocca, e'l
core

Truovino in te pietà, non che perdono.

*Il tuo volto Santissimo, e divino
Non mi s'asconda, in ciascun giorno, ch'io
M'affliggo, e piāgo; anzi'l tuo orecchio pio
Inchina, e fallo a me Signor vicino.*

*In ciascun giorno ch'io ti chiamo, e' nooco
Siami propizio, perche i giorni miei
Son, qual fumo, spariti; e gli ossi rei
Consumti, come cosa posta in foco.*

*Come verd'erba vien dal Sol percossa,
Tal diueng'io, si'l cor arso rimane;
Poi che l'eterna tuo celeste pane
Mi scordai, ch'altrui dà vigore, e poss.*

*Son' alla pelle mia congiunte tutte
L'ossa, cosante'l duol m'ange, e distrugge:*

G

E co:

Similis factus sum pellicano solitudinis :
factus sum sicut nycticorax in domi-
cilio.

Vigilavi : & factus sum sicut passer soli-
tarius in tecto.

Tota die exprobrabant mihi inimici mei :
& qui laudabant me , adversum me
jurabant.

Quia cinerem tanquam panem mandu-
cabam : & potum meum cum fletu mi-
scebam.

A facie iræ , & indignationis tuæ : quia
elevans allisti me.

Dies mei sicut umbra declinaverunt : &
ego sicut fœnum arui.

Tu autem Domine in æternum perma-
nest : & memoriale tuum in generatio-
nem , & generationem.

Tu exurgens misereberis Sion : quia tem-
pus miserendi ejus , quia venit tempus.

Quoniam placuerunt servis tuis lapides
ejus : & terræ ejus miserebuntur.

PENITENZIALI. 51

*E come Pelican, che sol sen fugges
Fugg'io, nè porto le mie luci asciatte.*

*Come notturno augel, che stà soletto
Fra diserte rovine, e'n scuro nido
Men vivo, abi lasso: e mi lamento, e grido
Qual passer solitario in alcun tetto.*

*Da' miei nimici ogn'hor schernir mi veggio,
E congiurarmi contra ho visto quelli,
Che già lode mi dier: quei che piu felli
Sempre contra me furo, e mi fer peggio.*

*Perchè io da indi in quà con duolo amaro
Di Pane in vece, cener fei 'l mio cibo:
Ei dolci vin, ch'io pur talhor delibo,
Amarissime lagrime mischiaro.*

*Dinanzi all'ira tua con giusto sdegno
Tu m'alzasti Signor, ponesti in alto,
Per far nel cader mio piu grave il salto
Per cui divengo di miserie segno.*

*Com'ombra, i giorni miei passar volando
E io bruciai qual secco arido fieno;
Ma tu venir non puoi per tempo meno
Nè'l nome eterno tuo vien mai mancando.*

*Venuto è'l tempo bonai che'l tempio s'erga
Sopra Sionne, e che di lui, che t'ama,
Habbi pietate, ogni tuo servo brama;
Che si degn'opra a lui prema le terga.*

Et timebunt gentes nomen tuum Domine: & omnes reges terræ gloriam tuam.

Quia ædificavit Dominus Sion: & videbitur in gloria sua.

Respexit in orationem humilium: & non sprexit preces eorum.

Scribantur hæc in generatione altera: & populus qui creabitur, laudabit Dominum.

Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cœlo in terram aspexit.

Ut audiret gemitus compeditorum: ut solveret filios interemptorum.

Ut annuntient in Sion nomen Domini: & laudem ejus in Jerusalem.

In conveniendo populos in unum: & reges ut serviant Domine.

Respondit ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.

E chi fia mai, che'l tuo nome non tema?
E ogni Rege la tua immensa altezza?
 Poi che posto vedranno in tal grandezza
 Per te Sionne in gloria alta e suprema.

Ne' priegbi humili ha'l Signor risguardato
 De' servi suoi, nè dispregiò'l lor voto.
 Cio ne' futuri secoli fia noto,
 E da' moderni popoli lodato.

Affiso in 'alta, e gloriosa sedes
 I pietosi occhi ogn'hor benigno gira
 Di cielo in terra il Signor nostro, e mira
 Chi degno è di trovare in lui mercede.

Per ascoltare i gemiti, e i lamenti
 E scior da' lacci dell'eterna morte
 I figli suoi, dalla celeste corte
 Sopra lor volse i begli occhi lucenti.

Quegli in Sionne il nome suo faranno
 Et in Gierusalem, gli alti suo' pregi
 Palesti, e noti, e in un popoli, e Regi
 Humili il Signor nostro serviranno.

E perche nella via di sua virtute
 Fa'l popol caro a lui lungbi soggiorni
 Risponde almo Signore i brevi giorni
 Misi fammi noti, e dammi ancor salute.

Ne revoces me in dimidio dierum meo-
rum : in generationem , & generatio-
nem anni tui.

Initio tu Domine terram fundasti : & ope-
ra manuum tuarum sunt coeli.

Ipsi peribunt , tu autem permanes : &
omnes sicut vestimentum veterascent.

Et sicut opertorium mutabis eos , & mu-
tabuntur : tu autem idem ipse es ,

& anni tui non deficient.
Fili servorum tuorum habitabunt,

& semen eorum in seculum dirigerur.

*Nel mezzo del cammin della mia vita,
Mentre io mi trovo in questa selva oscura,
Deb non mi richiamar ; ma rassicura
Ne gli anni eterni tuoi, mia via smarrita.*

*Da principio tu'l ciel, tu l'ampia terra,
Signor, creasti, e le lucenti stelle;
E pur finir vedransi opre sì belle,
Non la potenza tua, che mai non erra.*

*Tu finalmente refterai in eterno,
E tutto finir dee qual nuova gonna,
Che pur dianzi vestio leggiadra donna,
C'hor vecchia, e rotta a vil l'have, & a
(scherzo.*

*E sì come chi veste, & al fin spoglia
Habitato fatto veglio, il mondo frate
Mutar si deve; tu solo immortale,
Esser dei, nè cangiar pensero, o voglia.*

*Non finiranno gli anni tuoi giamai;
E i tuoi figli, Signore, i servi tuoi,
Si come sempre promettesti, & vuoi,
Ueder sempre habitare in te vorrai.*

*Indi il lor seme in ogni secol fia
Esaltato da tua pietà natia.*

IL FINE.

C 4

AR.

ARGOMENTO DEL SALMOVI.

*Alle RR. Sorelle Suor^a Angela de Virgili, e
Suora Violante de' Maschi, Mona-
che degniss. nel Munistero di
S. Chiara di Urbino.*

De profundis clamavi, &c.



ENTRÒ che Davit., per l'ammonizione di già fat-
tali dal Profeta Natan., era gravemente afflitto dalla coscienza de' suoi peccati, e rinchiuso in questa profonda, e misera caverna terrestre, amaramente se ne cruciava, e doleva., chiedendone misericordia al Signore Iddio; con grandissima speranza (si come in tutti gli altri Salmi) si consola nella clemenza, e pietà di quello, & nell'ubidienza, & osservanza, ch'egli mostra d'havere nella santissima legge, e ne' precetti suoi, per gli quali ha fiducia, che l'anima inferma, & errante sua debba dalla bontà divina essere ricevuta, & salvata. Indi fa noto la fede infinita del popolo
Israe-

Israellitico verso il Signore , mercè dell' incomprendibile pietà , che in quello sempre si ritrova: la quale celebra per tanto immensa , e diffusa , che ciascuno sempre debbia sperare di ritrovarvi entro grazia; e però dice , che'l detto popolo sarà purgato dalle sue iniquità , e peccati . Noi il simile dobbiamo sperare , sorelle dilette , e d' essere parimente monde de' nostri errori , & ricevuti in grazia dalla bontà sua , se con pentito cuore sapremo imitare i ferventi preghi di Davit . Laonde mi è parso , risguardando alle mie continue miserie , e peccati , di tradurlo dalla verità del testo Latino in questa lingua , a fine , che con sì pietosissime parole noi possiamo chieder misericordia , e refrigerio in così gravi affanni alla Maestà sua , alla quale piaccia di esaudirci per sua infinita pietà . State sane , che'l Signore vi conservi nella sua grazia.



DE profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuæ intendentes: in vocem deprecationis meæ.

Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?

Quia apud te propitiatio est: & propter legem tuam sustinui te Domine.

Sustinuit anima mea in verbo ejus: speravit anima mea in Domino.

SALMO CXXX⁵⁹.

E SESTO DE

Penitenziali.

D A questo alto, e profondo,
E tenebroso inferno (perno,
Di miserie, Signore almo, e su-
Te chiamò, e'l fallir mio non si
nascondo:

*Ma prego ogn' hora in lagrimoso stile,
Che degni d' esaudir mia voce humile.*

Alla voce dolente

De' miei pregbi devoti,

De' miei sinceri voti

Sian le tue sante orecchie ogn' hora intese,

Che se le nostre colpe osservar vuoi,

Chi sosterrà gli aspri castighi tuoi?

Ma teco sempre regna

Pietà vera, e clemenza;

On d'io con riverenza,

E con timor la tua si giusta, e degna

Legge, Signore, e' tuoi precetti santi

Ubbidir cerco in opre, e in sembianti.

Nelle sante parole

Del suo Signor quest' alma

C 6

Si-

**A custodia matutina usque ad noctem :
speret Israel in Domino.**

**Quia apud Dominum misericordia : &
copiosa apud eum redemptio.**

**Et ipse redimet Israel : ex omnibus ini-
quitatibus ejus.**



PENITENZIALI. 61

*Si confida, e la salma
Per lui depor di sue miserie sole:
Ha sperato quest' alma, e mai non cessa
Lieta sperar nell' alta sua promessa.*

*Dal mattutino alborè
Infin c' Hespero riede,
D' amor colmo, e di fede
Speri Israel diletto nel Signore:
Perch' appresso alla sua pietà infinita
Mercè si trova, e sempiterna vita.*

*Ei sol fia che l' amato
Popolo d' Israelles
Di turbate procelle (10:
Fuor trarrà salvo, ogn' har benigno, e gra-
Grato, e benigno il Signor nostro sempre
Fia che pietoso i danni suoi contempri.*

*E là dov' è per sue nequizie immondo
Purgar vedremo, e far lieto, e giocondo.*



ARGOMENTO

DEL SALMO VII.

*Alle RR. Sorelle Suora Cassandra de' Bassi-
ferri, & Suor Anna Vannuzia, Mo-
nache degniss. nel Munistero di
S. Lucia d'Urbino.*

**Domine exaudi orationem,
meam, c&c.**



R **A** Davit ridotto in grandissima tribolazione, e miseria, quando fece questa orazione pieno d'ardente affetto al Signore Iddio; percioche dalla guerra continova fattali da Saul con grandissimo timore aspettando d'esser fatto d'ora in hora prigione di quello; se ne stava nascosto in un'orrida spelonca, e quivi dolente, e mesto porgeva preghi all'altiss. Iddio, perche lo liberasse da tante miserie, nè volesse entrare in giudicio contra di lui: avvegnache nessuno mortale ha potere di giustificarsi dinanzi al suo cospetto divino; ma volesse per la sua misericordia infinita libe-

liberarlo da gl'inganni del suo nimico, che in guisa di morto, vivo l'haveva sepolto. Mostra ancora il santissimo Profeta al Signore, con'egli ha indirizzato gli occhi della sua mente alle stupende opere fatte dalla sua invincibile destra, le quali sono da esso narrate a ciascuno. Laonde ricorre a lui chiedendogli prestissimo ajuto, avvenga, ch'egli sentiva mancarsi ogni spirito, oppresso dalle molte angustie, & tribolazioni: e la sua anima affettata invia alla fonte della sua pietà, e lo supplica a non volere rivolger da lui la sua pietosa faccia, perche allhora farebbe certo di dover ricever perpetua morte, ma più presto voglia fargli grazia di mostrargli la diritta strada, d'ond'egli habbia a caminare, havendo egli sempre sperato in lui. Indi con la solita speranza finisce la sua orazione, pregando Iddio che lo vivifichi nel suo nome, e disperda il numero infinito de'suoi nimici nella sua giustizia, essendo egli suo humile, e divotissimo servo. Laonde per viver noi, sorelle divotissime, del continuo rinchiusa in questa tenebrosa spelonca d'infinite miserie, così debbiamo con le parole di Davit pregare Iddio, che si degni di trarcene fuori,

ri, & illuminare col raggio della sua grazia, non disperandoci fra tante tribolazioni, ma come dice l'Apostolo Paolo: *Quoniam sicut abundans passiones Christi in nobis, & sic per Christum abundat consolatio nostra.* Così dico, ancora noi doviamo consolarci in lui, e pregarlo a liberarne da tanti perigli, & darne vittoria, contra il nimico nostro. Servane adunque questo divino Salmo di David a farci ottenere perdono de' nostri errori, il quale per amor mio vi piacerà di porgere insieme con esso meco in questa nostra lingua, in cui l'ho tradotto alla divina maestà, e come di quella più care, & accette serve, ajutarmi, ad impetrare misericordia delle offese, che ad ogni hora sono da me commesse dinanzi al suo santissimo cospetto.

SAL



Domine exaudi orationem meam ;
auribus percipe obsecrationem
meam : in veritate tua exaudi me , in
tua justitia.

Et non intres in iudicium cum seruo
tuo: quia non justificabitur in conspe-
ctu tuo omnis vivens.

Quia persecutus est inimicus animam
meam : humiliavit in terra vitam
meam.

SALMO CXLII.

ET VLTIMO DE

Penitenziali.

E S A U D I S C I, Signor dolce, e be-
 nigno,
 Le preci mie, devote, humil. deb. porgi
 L'erecchie pure, e sante
 Alle mie voci, alle preghiere tante;
 Si ch'io pigli col suon color di Cigno.
 Me ne la tua giustitia vera scorgi,
 Che d'ogni mio desfr solo t'accorgi.

Non voler, non voler, Signore, entrare
 Col tuo seruo in giudizia, che giamai
 Davanti al tuo cospetto,
 Ch'in ogni parte fu sempre perfetto,
 Non si potrebbe alcun giustificare;
 Se non se quanto ogn'hor vincon d'affai
 Le nostre offese i tuoi pietosi rai.

Poscia che'n farmi guerra il mio nimico,
 In far guerra a quest' alma intento pone
 Con mio danno, e paura
 Tutte sue arti, e ogni estrema cura;
 (O con quanto dolor, piangendo il dico)
 Mia vita in pene, e'n tanta aspra tenzone,
 Humil s'atterra in sì tetra prigione.

Po-

Collocavit me in obscuris sicut mortuos
 sæculi : & anxius est super me spiri-
 tus meus , in me turbatum est cor
 meum.

Memor fui dierum antiquorum , medi-
 tatus sum in omnibus operibus tuis : in
 factis manuum tuarum meditabar.

Expandi manus meas ad te : anima mea
 sicut terra sine aqua tibi.

Velociter exaudi me Domine ? defecit
 spiritus meus.

Non avertas faciem tuam à me : & simi-
 lis ero descendenti in lacum.

*Posso, e non in sepolcro bello, e bianco,
 Ma lasso in cavo speco horrido, e scuro
 Questi m'han, come estinto
 Fussi di vita, e dalla morte vinto:
 Sì che'l mio spirito in nulla parte ho fracco;
 E' a me s'attrista, al caso iniquo, e duro,
 Il cor, ch'è disarmato, e mal sicuro.*

*Io mi vo, Signor mio, pur ricordando
 De' giorni antichi, e degli andati tempi;
 E le tue divine opre,
 Che morte, o invidia, o tempo mai non
 Humilmente vo considerando; - (cuopre,
 Della tua destra i fatti senza e sempj)
 Narro ancor meco stesso a i giusti, a gli epj.*

*Le stanche braccia, e le nocenti mani
 Timido, e desioso a tutte l'hore
 Apro supplici, e stendo
 Ver te, da cui soccorso, e pace attendo.
 Quest' alma quasi in liti aspri, e lontani
 Sembra arido terren privo d'humore,
 Però ricorre al fonte tuo, Signore.*

*Presto aita, Signor, veloce aita
 Ti chieggió, che'l mio spirito, oimè viè meno:
 Non volere il tuo viso
 Celarmi, ov'ogn'hor miro intento, e fiso,
 Ch'io potrei dire, ogni mia speme è ita;
 Simile a chi discende entro a gran seno
 Di lago di feroci Leon pieno.*

Fam-

**Auditam fac mihi manè misericordiam
tuam: quia in te speravi.**

**Notam fac mihi viam in qua ambulem :
quia ad te levavi animam meam.**

**Eripe me de inimicis meis Domine , ad
te confugi : doce me facere volunta-
tem tuam, quia Deus meus es tu.**

**Spiritus tuus bonus deducet me in ter-
ram rectam : propter nomen tuum.
Domine vivificabis me in æquitate
tua.**

**Educes de tribulatione animam meam :
& in misericordia tua disperdes o-
mnes inimicos meos.**

Fammi per tempo, e in vago, e bel mattino,
 Sentir come di me mosso a pietate
 L'infelice mio stato
 T'abbia, perch' in te sol s'èpre ho sperato,
 Sia la mia scorta, e' nsegnimi'l cammino,
 Es a quest' alma ancor la tua bontate
 Perche sempr' hebbi in te sue luci alzate.

Sicuro fammi al fin da tanti miei
 Nimici, ond'io piu contrastar non vaglio,
 Ch'io rifugio con fede
 A te, sicuro in te trovar mercede.
 Tu, che't mio Dio, tu che'l mio Signor sei,
 Fammi del tuo voler pregiato intaglio
 Entr' al core, e di quel grato ragguaglio.

Lo tuo spirto divin mi guidi, e regga
 Per dritte strade in terra, e nel tuo im-
 Nome pregiato, e degno (messo
 Nell'alta tua giustizia, bench' indegno,
 Vogli vivificarmi, accio ch'io vegga
 La ragion, disviata dietro al senso,
 Tornar a te, dove i pensier dispenso.

Cava di tante angosce, e tante pene
 Quest' alma, e chi m'infesta, e mi tormen-
 Disperdi, Signor mio: (ta
 Struggi, e consuma ogni nimico rio,
 Ch'iniquamente ad assalirmi viene.
 Nè tua misericordia unqua consenta
 Lor brama far de danni miei contenta.
 Ma

**Et perdes omnes qui tribulant animam
meam: quoniam ego servus tuus sum.**



*Ma sommergi costor, che sempre intenti
 Sono a i miei danni, almo Signor gradito
 Tusch' ascoltato in rime sparse hai'l suono
 De miei sospir, perch'io tuo servo sono.*

IL FINE.



D

AL



ALCUNI
SONETTI
SPIRITUALI DELLA
medesima Autrice.

E C. C. A. Signore (e n'è ben sèpo omai)
 Ch'a te rivolgo il mio cangiato stile:
 Non lo spregiar, s'a le tue orecchie
 bumile
 Priego diuoto, e pio giunse giamai;

Quanto pur dianzi abbi lassa, inogn cercai
 Farmi à miglior, ma sol di fuor simile,
 Quanto pregio stumai serreno, e vile
 Tanto il celeste, e te mio Dio spregiai.

Ecc'hor che tua Pietà quest' alma ha desso
 Alto Signore al suo maggior bisogno;
 Onde'l suo fallo apertamente vede

Ch'a te pensita ogn'hor priega mercede
 Perché con lungo duol l'è manifesto,
 Che quanto piace al mondo è breve sogno.

SE

L'OSTIA

2
SE mai de' falli suoi pentito core
 Habbe giusto Signor da te perdono;
 Perdono bavrò; ch'io piu dolente sono (re.
 Ch'altra ancor mai d'ogni mio grave erro-

Mira quest'occhi, che di caldo humore
 Queste guance irrigar stanchi non sono:
 Guarda lo stilesin cui piu non ragiono
 Dei finis altrui; ma del tuo vero honore.

E come, oime, le man, ch'offeso s'hanno
 Hor' à battere'l petto, bór giunte insieme
 A chiedersi mercè supplici vanno.

Signor cid possa'l duol, che m'ange, & preme
 Per là gran tema de l'eterno danno
 Schemar crescedo in me non dubbia speme.



OSTIA 1111

VERACE Apollo, à cui hã vero amore
 Impiagò'l fianco di pietoso frale;
 Et a prender fra noi forma mortale
 Già si costringe non mortale ardore.

Ecco colei, lo cui gelato core
 De l'onesto order tuo non calse, o cale;
 L'errante Dafne ch'ogn'hor fugge, quale
 Notturno augello, il tuo divin splendore.

Eccol'al fine in duro tronco volta
 E tu pur l'ami, e segui, e cerchi ornare
 Tuo santo crin di sua negletta fronde.

O grand'amore, o pietà rara, e molta
 Cbi ti fugge seguir, cbi t'odia amare:
 Amar chi tante frodi in se nasconde.



COME Padre pietoso, che l'Amante
 Figlia vagando hor d'una in altro error
 Gir vede pur del cammin dritto fuore,
 Cb'ei lungo tempo già gli habbia legato

C'hor con volto benigno, hor con turhata
 Hor lo minaccia, hor prega a tutte l'hoie,
 Per ritornarlo al piu vero, e migliore,
 Sensier nel primo suo felice stato.

Così tu vero, e piu d'ogn'altro pio,
 Supremo Padre me, tua figlia errante,
 Cb'a tua viva sembianza in ciel creasti:

Perche quest'alma torni, ond'ell'uscio,
 Con dolci, & amarissimi contrasti
 Tenti ridurla a le tue leggi sante.



Costa e sta

Quando fia Signor mio, che sciolta, e i go-
Da tanti stressi lacci, se si morsali (bra
Quest' Alma spiegbi in ver tua luce l' ali,
A cui bel lume ogn' altro lume adombra?

Ben veggio omnia che tutto è fumo, & ombra
Il cieco vaneggiar di noi Mortali:
Ma che poss'io, se così lasse, e frali
Son queste forze, e human peso ingombra?

Bolleuami Signor: porgimi ajuto,
Che senza te non ch'innalzarmi al Cielo;
Ma poter de farlo anchor m'è tolto.

Rescia ch'ogni mio spirto a te s'è volto
Drooio, se pio, leua da gli occhi'l velo,
Che m'ha lungi al mio Sol cieca tenuto.



CO M'E chi da mortal certo periglio
 Si vede oppresso, stigliato, e smorto
 In tempestoso mar lungi dal porto
 Alza di voto a Dio la mente, e'l ciglio,

E se ridotto mai dal grave esiglio
 L'ha'l Ciel (poi che non fu da l'onde sorto)
 Al caro albergo, piu che prima uccorto
 Cerca del viver suo nuovo consiglio.

Si nel fallace mar del mondo infido
 Fra l'onde incerte de' penser non faggi
 Da D I O lontana, e con la morte appresso

Mi trovo, abbi lassa, e giorno, e notte grido:
 Signor, deb dritta ai miei torti viaggi,
 Ma'l lito ancher veder non m'è permesso.



~~1710~~

CESTE scorta mia, con cui si spesso
 I miei pensieri dispenso, e passo l' bore;
 Vedi com' hor speranza, e hor timore
 L' alma perturba, onde ne pa te espresso.

Speme le dice: se'l suo volto impresso
 Ha in te l' immenso suo sommo Fattore
 Come creder potrai, c' humano errore
 Castigando in altrui noccia a se stesso?

Tema, quanti' ella lesse in mille carte
 Di divina giustizia, e di vendetta
 Le porge innanzi, e di perpetua morte.

Talehe dubbiosa hor questa, hor quella parte
 Rimira, e' n tanto a guisa di faetta
 Questa visa sparisce, e vola a morte.



QUAL

QU A L suol per forte braccio, & destra
 Uscir veloce dalla corda strale (mano
 Sì corre a morte il viver nostro humano;
 Ne' negno, o forza ritenerlo vale;

L'alma fatta da Dio pura, e immortale
 S'allegra allhor, che'l fin del lūgo, e strano
 Suo esilio scorge; ond'ella ambedue l'ale
 Spiega per gire al bel balcon sovrano.

Ma timida si ferma poi che vede
 Tutte cosperse haver le bianche piume
 Di macchie indegne di terreste limo.

Onde rivolta à lui divota chiede,
 Ch'ei la terga, e la guidi al degno, e primo
 Nido, ond'ell'uscio col suo bel lume,



DUN-



DUNQUE humano fallir; pietà divina,
 E voglie inique, e rie di fìs agente
 Vincir ne deve, e'l cruo empio Serpente
 Farà de l'alme nostre al fin rapina?

Non già Signore, ecco ch' a te s'inchinò
 La mesta Chiesà tua Sposa innocente;
 Cui preme, e' ange ogn'hor d'ano presète,
 E spavena futura alia rovina.

Tu promettesti pur riparo, e schermo
 Sin' a l'ultimo dì del mortal corso
 Essermi contra le nimiche offese

Dic' ella: indi soggiugne: Il tuo soccorso
 Attendo sol, ch'ogn'altro è vano, e' inferno
 Tu spegner dei l'empie faville accese.

I L F I N E .



DEL R. D. SILVANO

R A Z Z I

Monaco nel Munisterò degli
Agnoli di Fiorenza.

A Madonna Laura Battiferra degli Ammannati.

N *Uova fronde d' Apollo alta, e gen-
tile:
Donna gloria, & honor del secol
nostro;
Di bontà raro inusitato Mostro:
Vago di poesia fiorito Aprile;*

*Deb seguir' hor col chiaro ornato stile
Dall' Idioma Ebreo nel dolce vostro
I voti, e' preghi por del Rè, che mostro
N' ha quale esser dee cor contrita, e humile;*

*Che se fra mille di virtute essempli
Raro al módo vi fan quest' opre, & quelle,
Cb' a voi don semm. gloria, & lode altrui,*

*Quanto, si degn' impresa al fin per vui
Giunta, seggio immortal. Ioppa le stelle
Daravvi, & qui ghirlande, altari, e tèpi*

DI M. GHERARDO S P I N I

A M. Laura Battiferra de-
gli Ammannati.

Mentre ch'in Tosche rime apris,
& dichiaris
Quel che Rè saggio, & Lirico
gentile
Rianse cantando al suon di cetra humile,
Con alti versi a Dio graditi, & cari;

Vivo Sol, che'l bell' Arno ornis, & rischiaris
Hor co' be' raggi, & hor col vago file;
Ond' avvien ch'ogni cor più fero, & vile
L'eterno Sole a riverire imparis;

L'antico Tebro mormorando dice;
Lei, cui'l Ciel piacque già lontana farmi,
Hor di gloria il Giordā, me d'honor pri-
(va:

Poiche del santo Hebreo gli eletti carmi
Con L'AURA dolce del suo canto avviva,
E'n sì vago Idioma alto ridice.

I L F I N E.